

La California cambia le regole per il vino 'American'.

scritto da Roberto Serra | 9 Aprile 2026



La nuova norma impone che il vino sia fatto al 100% con uva statunitense, superando la soglia federale del 75%.

A partire dal 1 luglio 2027, una bottiglia di vino venduta in California con l'etichetta 'American' o 'United States' dovrà essere prodotta esclusivamente con uva coltivata negli Stati Uniti. È questo il cuore della [proposta di legge AB 1585](#), che intende rivoluzionare lo standard di etichettatura superando la normativa federale, oggi più permissiva. Il cambiamento, sostenuto da importanti attori della filiera agricola statale, non solo impone una trasparenza totale al consumatore ma

innesca una riorganizzazione del mercato per tutti i produttori che operano nel Golden State.

Presentato dal deputato Damon Connolly, il disegno di legge autorizza esplicitamente il Department of Alcoholic Beverage Control al sequestro del vino etichettato in violazione del nuovo requisito. Un provvedimento severo che segna la volontà di applicare rigorosamente la norma, la quale ha già ottenuto il supporto della potente California Farm Bureau. La data del 1 luglio 2027 segna quindi un termine preciso per l'adeguamento dell'intera filiera, dalle cantine ai distributori.

Il nuovo standard: 100% o niente

La proposta AB 1585 stabilisce una regola semplice e netta: per i vini imbottigliati dal 1 luglio 2027 in poi, la denominazione "American" o "United States" sarà consentita solo se **il 100% del vino deriva da uva o altri prodotti agricoli coltivati negli Stati Uniti**. Si tratta di un salto qualitativo e normativo significativo, considerando che le attuali [norme federali sull'etichettatura](#) permettono di utilizzare la dicitura "American" anche quando solo il 75% del vino proviene da frutta o prodotti agricoli statunitensi. In pratica, la legge federale consente oggi ai produttori di incorporare fino a un quarto di vino importato senza doverlo dichiarare in etichetta, uno spazio che la legge californiana vuole azzerare.

California vs. federale: uno scontro di etichette

Il confronto tra i due livelli normativi evidenzia una divergenza sempre più marcata negli standard di trasparenza. Da un lato, la regolamentazione federale offre un ampio margine di manovra; dall'altro, la California, già nota per aver stabilito regole ferree per i propri vini, estende ora

questo rigore a tutte le bottiglie che ambiscono al marchio 'American' vendute entro i suoi confini. È bene ricordare che i vini etichettati come 'Californiani' devono già, per legge statale, essere prodotti utilizzando solo uve coltivate in California. La proposta AB 1585, quindi, allinea lo standard nazionale a quello già vigente per la denominazione regionale più prestigiosa dello stato.

L'obiettivo dichiarato, come spiegato da Michael Miller, direttore delle normative governative per la California Association of Winegrape Growers, è **"informare meglio i consumatori sul vino che acquistano"**. Una necessità nata dalla consapevolezza che, come ha sottolineato Miller, "non c'è modo, in questo momento, per il consumatore di sapere cosa c'è effettivamente nella bottiglia". La legislazione si pone quindi come strumento di educazione e tutela del mercato, spingendo verso una piena tracciabilità degli ingredienti.

Le implicazioni per viticoltori e cantine

L'innalzamento dello standard al 100% crea un chiaro divario competitivo. Da una parte, i viticoltori californiani e statunitensi vedono riconosciuto e valorizzato il loro prodotto, con la prospettiva di un mercato più trasparente che potrebbe premiare la qualità e l'origine tutta domestica. La California Farm Bureau, sostenendo la legge, difende gli interessi di questi produttori. Dall'altra, le cantine che hanno finora costruito i propri blend 'American' avvalendosi della quota consentita del 25% di vino importato – spesso per ragioni di costo, consistenza o stile – si trovano di fronte a una scelta drastica: modificare completamente le proprie ricette e filiere di approvvigionamento entro la scadenza del 2027, oppure rinunciare alla preziosa denominazione 'American' per il mercato californiano, **il più grande e influente degli Stati Uniti**.

L'adattamento non sarà indolore e richiederà investimenti e riorganizzazioni. Le aziende dovranno rivedere i contratti con

i fornitori, garantire la tracciabilità totale della uva e, in alcuni casi, riconvertire parte della produzione. Per alcuni, questo rappresenta un onere significativo; per altri, un'opportunità per differenziarsi e comunicare un impegno verso la qualità e la trasparenza assoluta. La chiarezza in etichetta, da semplice obbligo normativo, si trasforma così in un potente asset di marketing e in un elemento distintivo nella competizione per la fiducia del consumatore.

La scadenza del luglio 2027 dà al settore un periodo di transizione per prepararsi. Per i viticoltori californiani, è l'occasione per consolidare ulteriormente la percezione di qualità legata al territorio; per gli altri produttori nazionali, è una corsa contro il tempo per adeguare processi e comunicazione. In un mercato globale sempre più attento all'origine e alla sostenibilità, la mossa della California anticipa una possibile tendenza e dimostra come **la regolamentazione possa essere uno strumento per definire nuovi standard di valore.**